

## Ricordo di Vittorio Califano

La scomparsa di Vittorio Califano ha richiamato alla mia memoria molti ricordi, a partire da quelli più lontani in cui ebbi la fortuna di conoscerlo e il privilegio della sua amicizia. Per me era il tempo degli inizi della pratica clinica dopo gli anni della formazione, mentre Vittorio, come ebbi modo di scoprire in seguito, approdava alla SIPP già con un bagaglio consistente di esperienze formative, sul piano teorico e clinico, fatte in Argentina. A partire da quella universitaria di base in psicologia che in questo paese – del quale è nota la forte presenza e pervasività della psicoanalisi – prevedeva, insieme alla trasmissione “accademica” un primo approccio ad una clinica per l’appunto orientata psicoanaliticamente; questo gli aveva consentito di fare una lunga esperienza sul campo, prima nel trattamento di adolescenti e poi di adulti.

A partire da qui, di strada Vittorio ne aveva già fatta tanta. Ne ricordo alcune tappe significative: la direzione del Dipartimento clinico del Centro di Studi Psicoanalitici “Sigmund Freud” di Buenos Aires di cui era stato anche membro fondatore, la docenza di Psicopatologia psicoanalitica presso l’“Asociación de Psicólogos” e presso il corso di laurea in Psicologia della Facoltà di Lettere e Filosofia di questa città, oltre ad una intensa attività di supervisione; a tutto questo si aggiungerà poi l’insegnamento nella SIPP.

Il suo incontro con la psicoanalisi era stato assai precoce, con una prima esperienza di analisi quando era molto giovane; molti anni dopo una seconda analisi e l’incontro con Pichon-Rivière, una presenza di notevole rilevanza nella storia della psicoanalisi di quegli anni, e non solo, figura centrale nella sua formazione per la direzione che prenderà il suo percorso verso l’ambito specifico della psicoanalisi della coppia e della famiglia. Questo diventerà poi per lui un campo privilegiato di ricerca e di intervento, come testimoniano le sue numerose pubblicazioni.

Nel corso degli anni ho avuto la possibilità di apprezzare la qualità e l’ampiezza della cultura psicoanalitica di Vittorio grazie ai suoi interventi nella discussione in occasione di diversi incontri scientifici nella SIPP, insieme ad un certo stile che li connotava. Interveniva raramente, da persona schiva qual era, cioè del tutto aliena da esigenze di particolare “visibilità”, ma è vivo il ricordo di ciò che producevano i suoi rari interventi, che si trattasse di una notazione clinica o di un richiamo teorico: alimentavano un movimento di pensiero.

Mi sono riferita alla sua cultura psicoanalitica, ma Vittorio coltivava anche altre passioni, quella per la letteratura e per la filosofia, due oggetti di forte investimento che a mio avviso hanno impresso il loro segno, contribuendo ad alimentare la sua creatività e “libertà di pensiero” dentro il campo stesso della psicoanalisi.

In questo ricordo di Vittorio non posso non fare riferimento a quanto la sua presenza, insieme a quella di Elvira, sua compagna di vita e di lavoro, ha apportato alla SIPP, non solo per averne arricchito lo spazio di riflessione con il loro contributo specifico in tema di trattamento di coppie e famiglie, ma anche per essere stati un tramite prezioso di contatto con alcuni colleghi argentini il cui esito fu la pubblicazione di alcuni loro lavori su “Psicoterapia Psicoanalitica”. E non solo, perché questo offrì anche l’occasione preziosa di un incontro con Janine Puget, il cui contributo teorico e clinico in tema di eventi traumatici in situazioni estreme, di catastrofi sociali, a mio avviso ineludibile, è noto; la sua presenza costituì il fulcro della giornata su “Violenza sociale e psicoanalisi” organizzata dalla SIPP nel 2003, alla quale partecipò Anna Sabatini Scalmati con un lavoro clinico che fu oggetto di intervento della Puget.

Ma il richiamo alla figura notevole di questa analista argentina rimanda anche ad altro, alla cornice storica che inquadra la vicenda di vita e di lavoro di Vittorio e di Elvira. Mi riferisco all’esperienza da loro vissuta degli anni della dittatura in Argentina e alla loro vicenda di migrazione: nel 1991, di fronte alla minaccia di un ritorno a quei tempi bui, erano venuti... o forse si direbbe meglio, tornati in Italia – luogo d’origine per entrambi in quanto figli di madre argentina e padre italiano – per stabilirvisi definitivamente. Questo mio ricordo, col quale ho provato ad onorare la figura di un collega prezioso che è stato anche un amico, non avrebbe potuto chiudersi senza il riferimento, condensato in poche righe, a questo capitolo della sua vita nel quale la storia individuale e la Storia si sono così drammaticamente intrecciate. Ciò che Vittorio ha saputo fare di questo, il suo lavoro di analista, che è, *Kulturarbeit*, lo testimonia.

Mariella Ciambelli\*

\* Socio associato SIPP, Via F. Crispi 85, 80121 Napoli (NA). marciamb@unina.it